

THE a palazzo

(di Elena Tomei, 8/2001)



“Dove vanno a finire i circa 700.000 dollari che ogni anno i turisti versano, tramite il pagamento del visto di ingresso e soggiorno in Mustang? Qui non ci sono strade, non si vedono sistemi di irrigazione e c'è anche poca acqua corrente nei villaggi, poche scuole, niente luce elettrica, pressoché nessuna assistenza sanitaria, riscaldamento affidato a misere cataste di legna rubata ai radi arbusti...”. Con questo domandone in testa, il mattino del 14 agosto 2001, vestiti di tutto punto con la primigenia maglietta ufficiale di "SpartTrek" e dopo esserci immortalati orgogliosamente ammassati davanti alla porta del cesso tibetano del nostro campo, ci siamo accinti ad andare in udienza da Jigme Parbal Trandul Bista, 26° Re del Mustang, residente a Palazzo Reale, Lo Manthang. Una mattina brumosa e grigia, figlia di una giornata precedente bagnata di pioggia. Eravamo infatti arrivati a Lo Manthang il pomeriggio del giorno prima e la nostra esaltazione per aver raggiunto la meta, apparsaci dal passo che la sovrasta, come un'oasi di civiltà adagiata tra campi di fiori di multicolori, era stata sopita dal quasi contemporaneo manifestarsi della pioggia. A un primo giro esplorativo, Lo Manthang ci aveva deluso. Stanchi e bagnati ci eravamo fatti innervosire dalle stradine scure e colme di liquami che ci avvolgevano i piedi già provati dalle ore di trekking. Invece di un meritato pediluvio in acqua di rosa ci toccava una viscida immersione nel letame. Noooooo. Quella di noi con le scarpe imbrattate di letame e i vestiti madidi di pioggia in udienza dal re era proprio un'immagine insopportabile. Ma la mattina dell'incontro per fortuna, come detto, non pioveva. Comprata la kata da offrire in omaggio al sovrano ci siamo incamminati lungo le mura fino alla porta e poi dentro fino al Palazzo. Puliti dalla testa ai piedi. Lì abbiamo atteso che si manifestasse il “ciambellano”, nostro interlocutore presso il re. Sempre più convinti che sì era divertente ma anche una vera “turistata” siamo stati portati su

ricordo
quel giorno

ricordo
quel giorno

ricordo
giorno

ricordo
quel giorno

ricordo
quel giorno



per delle scalette strette e buie fino al ballatoio su cui si apre la “sala delle udienze”. Il Palazzo in sé, seppur più grande, non differisce molto dalle catapecchie del resto della città. Però, pur sempre di Palazzo Reale si tratta e quindi abbiamo cercato di essere sufficientemente composti. Il re ci aspettava là. Con l’aspetto del signorotto di campagna e dello zio buono, ci ha ricevuti con sorrisi in risposta ai nostri impacciati inchini e si è prestato cordiale alle foto di rito accanto a noi. Poi il ciambellano ci ha fatto accomodare su un divanetto e ci ha fatto servire il the. Buono.



Direi che il nostro afflato regale si è velocemente decomposto in incontenibili sbadigli e risatine represse in un’atmosfera – strano a dirsi – irreale. Per scuotere quell’aria ovattata, intersecata solo da pochi convenevoli in pseudo-inglese del ciambellano con Fausto e Carla, mi sono lanciata nel domandone... Il re, che non parla inglese, ha guardato il ciambellano; il ciambellano ha guardato il re, poi ha risposto. Ha risposto? Secondo me no. Poche spezzate parole diplomatiche nel suo incerto inglese. Incerto come il destino di quei soldi su cui avevamo chiesto lumi: “Ma sì... ma no... Li prende il governo nepalese... ce ne dà pochi... Il turismo libero dai visti... Meglio sì, per i soldi... meglio no... per non alterare la cultura... Speriamo... Forse in futuro... Qualcosa...”. Il re quasi dormiva, ma siccome è re, la versione ufficiale è che stava pregando e che anzi era ora che ci scrostassimo dal divanetto perché era l’ora proprio delle preghiere. Via, allora. Giretto sul tetto panoramico del Palazzo (era uscito il sole e Lo Manthang ci appariva finalmente nella sua versione migliore) e chi si è visto si è visto. Tashi Delek e tanti saluti... anche ai soldi per far vivere meglio il Mustang.

